

RESOCONTO STENOGRAFICO DELL'INTERVENTO DI

SARNO EUGENIO

NEL CORSO DELL'AUDIZIONE ALLA COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Lunedì, 5 NOVEMBRE 2007.

Presidente : On. Luciano Violante

EUGENIO SARNO, *Coordinatore generale della UIL-PA/PP*. Signor presidente, cercherò di rimanere nei limiti di tempo che ci avete assegnato. Sui tempi della convocazione (che noi apprezziamo molto) devo dire che se il Governo si fosse comportato allo stesso modo, probabilmente, avrebbe agevolato

Pag. 12

il suo stesso compito, perché trovarsi di fronte a decreti-legge emanati senza un minimo di consultazione, in un certo senso sminuisce anche la convocazione odierna.

Non voglio pensare che questa convocazione derivi da quello che è piuttosto un approccio emotivo alla questione sicurezza, con tutto il confronto che si è aperto nel Paese. Come sosteneva qualcuno precedentemente l'emergenza sicurezza, ormai, non è solo un'emergenza, ma qualcosa di consolidato e radicato nel nostro Paese. Chi garantisce la sicurezza nel quotidiano, in quanto svolge il proprio lavoro, ha lanciato gli allarmi già da molti anni (lei, presidente, lo ricorderà avendo partecipato anche a qualche nostro convegno).

Nel 1993 già fornivamo delle indicazioni piuttosto preoccupanti sulle conseguenze per i flussi migratori, sia all'interno degli istituti, sia, soprattutto, nel tessuto sociale. Oggi, infatti, dobbiamo riscontrare che il 60 per cento dei detenuti è di origine non italiana e ciò rileva anche in fatto di mancata prevenzione.

Sento parlare molto di certezza della pena, spesso ascoltando cose non condivisibili e che hanno un riflesso diretto anche all'interno degli istituti di pena. Sottolineo come sia io personalmente, sia l'organizzazione che rappresento, ci siamo battuti, anche in tempi non sospetti, affinché si approvasse il provvedimento relativo all'indulto, ritenendolo una condizione necessaria per ridare civiltà alla detenzione. Tutti quanti sappiamo, infatti, come gli istituti di pena fossero sovraffollati, in quali condizioni i detenuti erano costretti a vivere la loro detenzione e come gli stessi operatori penitenziari dovevano subire sulla propria pelle quelle condizioni di inciviltà.

L'indulto, quindi, è stato una misura necessaria, i cui effetti, però, stanno quasi per svanire, perché il *trend* di ingressi fa

Pag. 13

registrare un saldo attivo rispetto alle uscite (si parla di circa 650-700 detenuti in più al mese): non vorrei che si creassero le condizioni di tensione verificatesi immediatamente prima dell'approvazione della legge sull'indulto. Sapete che l'indulto, oltre alle condizioni di cui ho parlato, si era reso necessario perché eravamo sulla *border line* di una rivolta generalizzata: gli istituti erano una polveriera. Adesso, sentir parlare un giorno sì e l'altro pure di modifiche alla legge Gozzini e di maggiore ricorso alla custodia cautelare genera all'interno degli istituti uno stato di tensione.

La legge Gozzini, probabilmente, nel corso di questi anni ha consentito una gestione della detenzione - lasciatemi passare il termine - «pacifica». Credo che il punto non sia tanto incidere sulla legge Gozzini, quanto incidere sulla possibilità di accedere ai benefici che la legge Gozzini medesima prevede: si tratta, quindi, di un discorso che deve coinvolgere anche la magistratura ed il poliziotto penitenziario, il cui lavoro si potrebbe rivelare prezioso soprattutto riguardo alle relazioni che accompagnano la concessione dei benefici. Tale figura professionale, ogni giorno, ogni ora e ogni minuto segue il detenuto nelle stazioni e può evidentemente determinare la possibilità che lo stesso sia reinserito all'interno della società.

Come rilevava anche il dottor Durante in precedenza, uno dei temi che preoccupano, riguardanti la certezza della pena, è il maggior ricorso - così ci sembra di aver letto - alla custodia cautelare. Bisognerebbe capire che non si dovrebbe agire solo dal punto di vista emotivo, ma che, se proprio vi è questa necessità, bisogna affrontare la questione a 360 gradi. Intanto, solleciterei il Parlamento a rivolgere particolare attenzione nei confronti del sistema penitenziario e dell'edilizia

Pag. 14

penitenziaria. Nel 2001 fu approvato un pacchetto di edilizia penitenziaria: i tempi sono quelli che sono, nel frattempo potremmo avere difficoltà ad allocare i detenuti.

Abbiamo condiviso molto positivamente le indicazioni del Ministro Mastella rispetto a un maggior ricorso alle misure alternative alla detenzione, che potrebbe apparire, ad una prima lettura, superficiale, in contraddizione con l'invocato principio della certezza della pena. Credo, invece, che possiamo garantire la certezza della pena anche attraverso un maggiore ricorso alle misure alternative, perché è orientamento europeo che la detenzione debba essere l'*extrema ratio*.

Ovviamente, per garantire la certezza della pena anche a quei soggetti che sono sottoposti a misure alternative, bisogna assicurare i controlli, che oggi - lo sappiamo - o non vi sono del tutto o, quanto meno, sono molto limitati. È necessario, quindi, un decreto interministeriale (del Ministro della giustizia e di quello dell'interno) che organizzi questo sistema di controllo, affidandolo alla polizia penitenziaria. Se così deve essere, è necessario, però, che il Parlamento, anche in sede di approvazione della legge finanziaria, sblocchi il *turn over* e preveda assunzioni per il Corpo della polizia penitenziaria.

Ancora con riferimento al sistema penitenziario, credo che bisognerebbe agire riguardo a una condizione che tutti gli operatori penitenziari, con la loro competenza, hanno da molto tempo rivendicato (sulla quale credo che lei, signor presidente, convenga con noi): mi riferisco all'organizzazione in circuiti penitenziari e, quindi, alla selezione dei detenuti. Ciò, sia per concentrare in maniera maggiore o minore il discorso del trattamento, sia per dare agli operatori dell'area trattamentale la possibilità di seguire con più omogeneità alcuni detenuti e agli operatori della sicurezza la possibilità di concentrarsi soprattutto rispetto ad una tipologia di detenuti.

Pag. 15

Con riferimento al Nucleo investigativo centrale che è stato organizzato presso il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, credo che esso tragga origine da un'indicazione lasciata quasi come testamento da Falcone e Borsellino, i quali affermavano che il carcere è un pozzo di informazioni che non si può disperdere: aver organizzato tale Nucleo di investigazione centrale, pertanto, serve a rendere agli organi di polizia maggiori informazioni.